



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



27 APRILE 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

COMBUSTIBILI ALTERNATIVI

L'elettricità è il futuro della mobilità A viale del Fante il progetto Enermob

Si è aperto lunedì scorso a palazzo della Provincia il kick off meeting del progetto Enermob di cui il Libero consorzio è ente capofila. Gli altri enti partecipanti sono la Regione del Peloponneso, l'Agenzia di Sviluppo Nazionale – Nova Gorica (Slovenia), Contea di Promorje e Gorski Gotar (Croazia), Agenzia di Sviluppo Economico Regionale di Sumadija and Pomoravlje (Serbia).

Negli ultimi anni, le politiche europee per lo sviluppo di combustibili alternativi stanno agendo da forza trainante per diversi progetti dell'Ue, al fine di promuovere la mobilità sostenibile attraverso l'abilitazione di veicoli elettrici a circolare almeno negli agglomerati urbani/suburbani e in altre aree ad alta densità di popolazione. Il progetto Enermob

mira a studiare e supportare soluzioni comuni per i sistemi di trasporto elettrico a livello interurbano e interregionale, implementando reti pilota di infrastrutture di ricarica e valutando la sostenibilità di tecnologie sulla richiesta di mobilità elettrica.

Il progetto mira a promuovere l'uso di veicoli elettrici nei sistemi di trasporto regionali/locali esistenti dell'area Adrion, secondo gli orientamenti comuni interregionali nonché a capitalizzare le esperienze di progetti e azioni già testati dagli Stati dell'Ue più avanzati. Il progetto, inoltre, svilupperà azioni pilota per testare connessioni più lunghe tra diverse città con l'uso di veicoli elettrici.

M. F.

LA SICILIA

IL GIALLO DEI PENTASTELLATI**Campo smentisce se stessa
«Mai fatto guerre interne
Io sto con Antonio Tringali»**

«Ci tengo a chiarire che non ho mai portato avanti nessuna guerra contro Federico Piccitto». Così parlò il deputato regionale Stefania Campo smentendo se stessa e le persone che in quella guerra mai fatta l'hanno sostenuta. E a sostegno della tecnica tesa a dimostrare che la verità è solo su Facebook e tutto il resto è fake, la grillina pentita si copre il capo di cenere sul suo profilo pubblicando addirittura una sua foto con Piccitto. «Sono stata un assessore della sua Giunta - scrive ancora la grillina su Fb - e ne vado fiera, lo ringrazio per la grande opportunità che mi ha dato. Tanto ieri quanto oggi lo continuo a sostenere in quanto rappresentante del Movimento 5 stelle a Ragusa». E allora? Facciamo finta che il secondo meetup non sia mai esistito e nemmeno il tentativo di candidare a sindaco Giuseppe Guglielmino visto che l'on. Campo sosterrà la candidatura di Antonio Tringali: «Lo stesso discorso vale per l'attuale candidato Antonio Tringali con l'auspicio di averlo come nostro futuro sindaco». E poi la stoccata finale ai suoi fedelissimi: «Ogni altra dichiarazione fatta a mio nome in cui si dice il contrario, non corrisponde a verità». No, a suo nome non c'è alcun rischio che vengano ufficializzate parole diverse da quelle che il pubblico merita. Le altre parole, quelle supportate dai fatti che sono sotto gli occhi di sostenitori del Movimento 5 stelle e non, quelle vengono con attenzione rivelate tra mura che non devono avere né occhi né orecchie. E nemmeno telefoni cellulari, ovviamente. Malumori nella base? Macché. «Smentisco che il M5s - afferma Campo - abbia una base in ri-

volta. Non ci sono all'interno del movimento portavoce che alimentano scontri fini a se stessi o prese del palazzo». E per dare un senso a tutte le facce del cacicavallo, dall'audio si ascolta: «Abbiamo verificato che tutto il lavoro fatto negli ultimi tre anni per cercare di buttar fuori a Martorana, Iannucci, Pic-



STEFANIA CAMPO E FEDERICO PICCITTO

**Dietrofront. Anche
Iannucci ci ripensa
e non si candida più**

citto e Tringali non è riuscito. Basta. Quindi Guglielmino dice: «Io lascio perdere, non ce l'ho fatta. Ho fallito». A sentire le voci, Guglielmino sarebbe in ottima compagnia. A ruota lo seguirebbe il vicesindaco Massimo Iannucci che, anche lui illuminato sulla via di Damasco, non solo non si candida con una lista civica come ufficiosamente gridato ai quattro venti e ufficialmente mai confermato, ma addirittura appoggia Tringali. Dura la lex del M5s, sed lex.

G.D.S.

AMMINISTRATIVE 2018. La data ultima per presentare le liste è il 16 maggio. Nel centrosinistra Giorgio Massari sarà sostenuto da liste civ

Elezioni con 7 candidati a sindaco, in dubbio solo Iannucci

••• A venti giorni dalla data ultima di presentazione delle liste (termini fissati tra l'11 e il 16 maggio), a Ragusa il quadro politico appare ormai delineato. Rimane solo mezza incognita, per la decisione di Massimo Iannucci, ma per il resto non dovrebbero esserci novità.

Sette candidati sindaco, quattro o cinquecento aspiranti al consiglio comunale, e una situazione assai frammentata. Certa, ormai, è la decisione di Giovanni Iacono di non correre da solo, anche perché gli «spazi» in tal senso appaiono sostanzialmente chiusi.

Non c'è posto in un centrosinistra con due candidati, Giorgio Massari e Peppe Calabrese, il primo con liste civiche, il secondo con Pd più altre sigle del territorio. E così la lista di Iacono pare trovare spazio nell'area di centrodestra, con Peppe Cassì, che però non vuole etichette. Niente partiti, ma il suo appoggio da parte di Fratelli d'Italia non è affatto un mistero. E Iacono? Margherita, Italia dei Valori e ora con la lista civica Partecipiamo accoglie in modo positivo l'appello di Cassì.

«Il candidato proposto da Partecipiamo che riteniamo abbia,

più di chiunque altro, titoli sul campo per ricoprire la carica di sindaco ha rinunciato alla sua candidatura per evitare, stante una legge elettorale vergognosa, che l'ulteriore frammentazione finisse con il favorire partiti e personaggi che in condizioni di normalità razionale, etica e civile non sarebbero nemmeno lontanamente ipotizzabili come candidati», fanno sapere dalla lista di Iacono. Partecipiamo dice di non condividere la scelta di Iacono di rinunciare alla candidatura, ma se ne comprende «la coerenza rispetto ad un obiettivo generale di unità prevalente sulle spinte par-

ticularistiche ed individualiste». E quindi l'apprezzamento per la nota di Cassì che, si mette in evidenza, è «espressione della società civile». Partecipiamo parla di «un buon segno, nella direzione del dialogo e di percorsi, non esclusivi, ma di confronto serio sulle tante problematiche che coinvolgono la qualità della vita di ogni cittadino della nostra comunità». Sul fronte di Insieme, Maurizio Tumino, intanto grandi lodi per Gianfranco Miccichè che ha deciso di dare l'appoggio di Forza Italia a Maurizio Tumino. Giovanni Occhipinti, leader provinciale di Insieme, si dice certo che nei prossimi giorni ci saranno altre adesioni «al progetto di Maurizio Tumino sindaco».

LA SICILIA – RAGUSA

I SERVIZI E LE TECNOLOGIE

Strisce blu, attiva una nuova App per facilitare le operazioni di sosta

La Nam3 s.r.l., la nuova società che gestisce a Ragusa la sosta sulle strisce blu, utilizza l'app "EasyPark", nuovo sistema di mobile parking più diffuso in Italia e in Europa. Tramite l'applicazione, scaricabile per iOS, Android e Windows Phone, l'automobilista può attivare e terminare la propria sosta.

Diversi dunque saranno i vantaggi per l'utente che potrà risparmiare tempo nelle operazioni di sosta, prolungando la durata della sosta utilizzando il proprio cellulare o interromperla anticipatamente al rientro in auto, limitando così il costo del parcheggio alla sosta effettivamente consumata, nel pieno rispetto delle tariffe stabilite dall'amministrazione comunale.

Il servizio "EasyPark" potrà inoltre essere utilizzato in oltre 200 città i-

taliane in cui è disponibile. In Sicilia oltre Ragusa l'applicazione è utilizzabile a Comiso, Catania e Siracusa. E' possibile registrarsi tramite l'App EasyPark (disponibile gratuitamente per iOS, Android e Windows Phone) o attraverso il sito www.easyparkitalia.it, ed acquistare un credito di sosta, ricaricabile, con carta di credito dei circuiti Visa o Mastercard, oppure PayPal. Oltre l'App EasyPark, si può accedere alla propria area riservata disponibile nel sito www.easyparkitalia.it oppure utilizzare il servizio telefonico a risposta automatica interattiva, chiamando il numero 089.92.60.100 dal cellulare registrato. A Ragusa il servizio prevede una commissione di 0,19 euro a sosta, aggiuntiva alla sosta consumata.

MICHELE FARINACCIO

LA SICILIA

SANTA CROCE. I residenti di Villaggio Azzurro protestano e sollecitano la Giunta

Alberi abbattuti e mai rimossi

«Ci aspettiamo più sicurezza»

Il caso. I danni causati dal forte vento dei giorni scorsi non sono stati ancora del tutto eliminati

ALESSIA CATAUDELLA

IL DETTAGLIO Le panchine di Caucana sono state messe in sicurezza con una recinzione per una scelta di palazzo del Cigno; la decisione, tuttavia, ha destato la perplessità di alcuni villeggianti. Al centro delle critiche è tornata la questione ripascimento, a spiegare l'utilità della rete il sindaco di Santa Croce Giovanni Barone: «L'intervento provvisorio di recinzione delle panchine si è reso necessario a tutela della pubblica incolumità».

SANTA CROCE. «Intervengo a nome dei villeggianti che risiedono in alcune delle abitazioni delle frazioni rivierasche del Comune di Santa Croce Camerina. Molti tra questi, il 25 aprile, approfittando della giornata di festa e delle temperature discrete, hanno scelto di trascorrere il tempo libero nelle abitazioni di villeggiatura. E davvero grande è stata la sorpresa nell'aver appurato che, a una decina di giorni di distanza dal forte vento che aveva creato situazioni di pericolo, abbattendo soprattutto degli alberi, nulla è cambiato. Cioè, il Comune non è ancora intervenuto per mettere in sicurezza le aree in questione». A dirlo è Gianluca Morando, portavoce di alcuni cittadini che chiedono alla Giunta Barone di attivarsi per trovare in tempi rapidi una soluzione. «Ad esempio, in piazza Naxos, tra via Venezia e via San Marino, al villaggio Azzurro, tra Casuzze e Caucana - prosegue Morando - la situazione sembra essere sfuggita ad ogni controllo. Qui il vento ha procurato parecchi danni, alcuni alberi sono letteralmente a pezzi e ci sarebbe bisogno di rimuoverli per evitare che gli stessi possano



Uno degli alberi caduti in piazza Naxos oggetto dell'intervento dei residenti della zona che chiedono più attenzione all'esecutivo comunale

rappresentare una situazione di pericolo. Purtroppo, abbiamo preso atto di come nulla di tutto questo sia accaduto e, sinceramente, ci dispiace parecchio. Anche perché conosciamo la capacità operativa dell'amministrazione Barone e ci stupisce che ancora non sia intervenuta. Chiediamo, dunque, alla Giunta municipale di adoperarsi e di sanare al più presto l'attuale situazione».

Un intervento pubblico, quello di Morando, che si aggiunge alla mobilitazione social che è partita dal gruppo "ViviAmo Casuzze".

Sulla pagina Facebook è presente una petizione che vede come cittadini firmatari alcuni proprietari di immobili e villeggianti nelle contrade Casuzze, Villaggio Azzurro, Finaiti, Caucana, Anticaglie, Villaggio Madonna di Lourdes, Pescazze, Pellegrino, Bidemi, Casazze, tutte ricadenti nel territorio del comune di Santa Croce Camerina.

La petizione riguarda «i disservizi reiterati da questa e dalle precedenti amministrazioni e protrattasi in decenni di inattività». «Nonostante i clamori e le promesse fatte in campagna elettorale - si legge nel documento postato sabato - i cittadini delle suddette contrade continuano a non usufruire dei servizi minimi quali la sicurezza del e nel territorio, la sicurezza igienico-ambientale, la sicurezza in tema di viabilità e divivibilità del e nel territorio. Pertanto con la presente si chiede di avere risposte immediate sugli impegni che codesta amministrazione intende prendere in merito alle problematiche sopra accennate». Tra i punti riportati: regimentazione delle acque piovane, anche al fine di salvaguardare gli arenili, manutenzione delle strade, pavimentazione delle strade non ancora asfaltate. «Questi - a chiosa della petizione - alcuni dei punti più importanti tralasciati in decenni di mancata attività amministrativa sul territorio, un territorio vasto che genera un ingente gettito fiscale che andrebbe reinvestito in loco per servizi per i cittadini».

LA SICILIA - MODICA

«Il quartiere Pizzo è assediato da bande di giovani teppisti»

I residenti: «Siamo stanchi di vivere nella paura e subire atti di delinquenza»

CONCETTA BONINI

L'atto vandalico delle scorse settimane sulla scalinata di San Giovanni sembra non essere altro che la punta di un iceberg di una situazione ben più grave per i residenti del quartiere Pizzo a Modica Alta, che da diverso tempo ormai sostengono di essere letteralmente "assediati" da bande di giovinastri che soprattutto nelle ore notturne si radunano sulla piazzetta del belvedere e li importunano in ogni modo.

Stando ai loro racconti, sembra che ad andare "di moda" in questo periodo siano addirittura sport vicini all'urban climbing o addirittura al cosiddetto "Parkour", che chiama gli sfidanti a saltare da un balcone all'altro,

porta di casa, sfondata o danneggiata dai calci, e il citofono, letteralmente strappato via dal muro, o magari si è ritrovato il balcone pieno di bottiglie di birra e lattine o l'auto rovinata in vario modo, mentre qualche persona anziana ha addirittura deciso di ab-

bandonare l'abitazione, in un quartiere già quasi fantasma in cui quasi tutte le case sono in vendita, per trasferirsi altrove e potersi sentire più al sicuro. Il paradosso, per queste persone, è sentirsi senza adeguata protezione: "Hanno installato le telecamere della

da un tetto all'altro, di casa in casa. Così è successo più di una volta che i cittadini, spesso anziani, si siano ritrovati questi ragazzi sul balcone o appesi alle grondaie, non di rado temendo che si trattasse di veri e propri ladri e reagendo di conseguenza, nel tentativo di difendersi, dando origine a principi di risse e a conseguenti problemi di ogni genere. "Siamo stanchi - denunciano i residenti del Pizzo - di perdere sonno a causa degli schiamazzi che fanno, ma soprattutto di vivere nella paura e nella minaccia costante dei loro atti di delinquenza". Qui c'è chi ha dovuto cambiare più di una volta la

bandonare l'abitazione, in un quartiere già quasi fantasma in cui quasi tutte le case sono in vendita, per trasferirsi altrove e potersi sentire più al sicuro.

videosorveglianza - dicono - ma è palese che non funzionano. Né abbiamo, da privati, somme a sufficienza per farci carico di installarle nelle nostre case, quando vorremmo semplicemente essere protetti. E quando chiamiamo Polizia o Carabinieri, sembra che non ci sia mai la possibilità di mandare qualcuno".

A difesa di questi cittadini si è messo anche il candidato a sindaco del centrosinistra Salvatore Poidomani, interpellato e coinvolto da alcuni di loro: "La questione sicurezza è diventata seria, grave. Per questo vogliamo che sia tra i punti qualificanti del nostro programma per la città: la sicurezza è uno tra i tanti beni che il Comune deve offrire ai suoi cittadini,

perché è segno di benessere sociale. E concretamente bisogna utilizzare gli strumenti che la legge e la tecnologia ci offrono. Il governo ha messo a disposizione fondi per l'installazione di sistemi di videosorveglianza. In ultimo la legge 48/2017 ha previsto dei finanziamenti per quei comuni che stipulano con le prefetture patti di sicurezza elaborando progetti per la dotazione di tali sistemi di vigilanza. Mi auguro che la nostra amministrazione

ne l'abbia fatto, perché il bando con la richiesta per partecipare scade a giugno. Se avessimo un bilancio in regola potremmo assumere personale della polizia locale da destinare solo a queste attività di prevenzione. Utilizzare la polizia locale, modificando i regolamenti, significa peraltro poter applicare misure amministrative efficaci, quali l'ordine di allontanamento o il divieto di frequentare certe zone. Nel frattempo - conclude Poidomani - i cittadini devono poter dormire sonni tranquilli, sicuri che le forze dell'ordine, messe nelle condizioni di poter bene operare, faranno la loro parte".



Regione Sicilia

LA SICILIA

Ars, Finanziaria i grillini accusano «È marchettificio»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Alla fine c'è stato anche il tempo per il fair play istituzionale e sono arrivati i ringraziamenti da parte del vicepresidente dell'Ars, Cancelleri, che ha ricordato i minuti ceduti alle opposizioni da parte della maggioranza e l'atteggiamento in Aula di compostezza da parte del governo. Ma per la coalizione che supporta l'esecutivo regionale non è stata una passeggiata di salute.

In 5 ore di maratona all'Ars sono andati in scena due tempi diversi. Uno scandito dalle opposizioni e un altro fatto di dichiarazioni a supporto della maggioranza, intercalati in un dibattito, quello sulla Finanziaria, in cui si sono confrontate posizioni contrapposte, specie su singoli aspetti e temi specifici, anche se non sono mancate le valutazioni complessive, in particolare, dalle opposizioni, sulla fisionomia della legge.

A difendere quelle che sono state definite "marchette" è intervenuto invece il capogruppo forzista Giuseppe Milazzo, che ha difeso sia la norma sui Pip che quella sui lavoratori da stabilizzare, ricordando i 27 milioni di euro per l'edilizia scolastica. Valentina Zafarana, capogruppo M5s, ha chiesto: «Quanto tempo ci vuole, presidente, perché questa terra diventi bellissima? Quali sono le prospettive, quali le idee? È una Finanziaria a gettoni».

Alessandro Aricò (#diventerabelissima) ha invece puntato sulla discontinuità con il passato: «Dopo 5 anni di Crocetta era il migliore lavoro che potessimo portare avanti».

L'intera sintesi dei lavori è stata in

Dopo il saluto e la presentazione che il governatore siciliano ha fatto del nuovo assessore ai Beni culturali Sebastiano Tusa, che ha preso il posto in Giunta di Vittorio Sgarbi, la successione dei deputati intervenuti non ha fatto mancare il ritmo alla seduta.

La girandola dei capigruppo che si sono alternati, uno di maggioranza e uno di opposizione, ha rispecchiato il tenore della discussione del pomeriggio, anche se è arrivata a conclusione dei lavori all'Ars e ha riproposto il pendolo oscillante tra le accuse di "marchette" e la difesa argomentata della manovra.

Eleonora Lo Curto (Udc) ha spezzato una lancia per le persone da stabilizzare che «fanno funzionare i servizi, ma - ha aggiunto - bisognerà riattivare i concorsi», mentre il capogruppo dem Giuseppe Lupo l'ha definita «la Finanziaria di un governo che è nato stanco, che procede con passo lento quasi fosse un clima da fine legislatura. Era stata annunciata una Finanziaria snella che è stata appesantita da tanti coriandoli lanciati in commissione dalla maggioranza».



PER LA COALIZIONE CHE SUPPORTA L'ESECUTIVO REGIONALE ALTRA GIORNATA DIFFICILE

fondo un alternarsi tra questi due blocchi di premesse.

Diversi gli interventi a favore del governo, come quello di Antonio Caltafamo (Fdi): «L'entusiasmo di questa prima volta oggi cozza contro il gioco delle parti di quest'Aula. Tutto è

troppo bello o troppo brutto». Di una competizione al rialzo sotto il profilo della qualità ha invece parlato Cateno De Luca, che ha invocato le premialità ai Comuni per la differenziata, ai Borghi di Sicilia e alle municipalità a cui viene attribuita la Bandiera blu.

SEGUE

Nella maggioranza, Roberto Di Mauro ha poi evidenziato i numeri che la Sicilia mette in campo tra trasferimenti che riceve da Roma e soldi che la Regione restituisce a vario titolo: «Partiamo da un debito consolidato di 5 miliardi e 300 milioni di euro e da altri 3 miliardi di euro contratti nella scorsa legislatura: sono risorse che dobbiamo pagare avendo contratto un mutuo. Per quest'anno, a fronte di un trasferimento di un miliardo e 400 milioni che riceviamo, ne restituiamo un miliardo 398 milioni. Negli anni 2019 e 2020, invece andremo a restituire un miliardo di euro a parità di stanziamenti ricevuti».

I 5stelle non hanno dubbi. Da Tancredi a Foti, da Sunzeri a Valentina Palmeri, il "marchettificio" è la definizione standard data alla manovra. Gianina Ciancio, invece, ha chiarito che da come sarà affrontata la sessione di bilancio da parte dell'esecutivo dipenderà il tipo di interlocuzione possibile sui grandi temi e la valutazione che faranno i "grillini", se sedersi o meno a discutere.

Critico anche Claudio Fava (Cento passi), che, rivolgendosi a Musumeci, ha definito la legge «senz'anima e che non ha un titolo» e ha stigmatizzato i tagli di 7 milioni di euro all'Ersu e quello del 25% alle risorse della Protezione civile.

LA SICILIA

DAL MOVIMENTO CINQUE STELLE

Oltre 600 gli emendamenti per modificare il documento

PALERMO. Oltre 600 emendamenti tra soppressivi e modificativi sono stati presentati dal gruppo parlamentare del M5S. Tra i più interessanti quello che prevede la sospensione dei vitalizi e del trattamento previdenziale per gli ex deputati condannati per reati di mafia con sentenza passata in giudicato e quello che contempla il taglio degli emolumenti dei deputati dell'Ars da 11.100 euro lorde a 7.000 lorde. Lo stesso emendamento prevede anche il taglio delle indennità per le cariche aggiuntive degli stessi parlamentari (da 2.700 euro a 1.000 euro) e per gli stipendi degli assessori (da 11.100 a 7.000 euro). Entrambi questi emendamenti sono a prima firma di Giancarlo Cancelleri.

Un emendamento (a firma di Giovanni Di Caro) corre in soccorso dei comuni in dissesto con un aumento dello stanziamento dai 700 mila euro previsti a 5 milioni. Emendamenti a favore delle Ipab, cui il contributo previsto dalla legge 71 sale, con un emendamento di Angela Foti, da 2 a 8 milioni di euro (o in subordine a 6 milioni). Sempre di Angela Foti un emendamento che prevede che i dipendenti delle Ipab estinte che devono essere assunti dai Comuni confluiscono nel bacino della Resais. Un emendamento a firma della capogruppo Valentina Zafarana prevede il rifinanziamento del fondo per il contributo di autonoma sistemazione per le famiglie rimaste senza casa dopo gli eventi di dissesto idrogeologico degli ultimi anni.

G.D.S.

Ancora emendamenti sulla Finanziaria Per l'approvazione ora è corsa ad ostacoli

I grillini hanno chiuso la porta definendo la Finanziaria «un marchettificio elettorale». Lupo del Pd: la manovra di un governo nato stanco e che procede con passo lento.

Giacinto Pipitone

PALERMO

••• Un altro giorno di stallo all'Ars. Nemmeno un articolo è stato votato ieri della manovra economica messa a punto dal governo. Che però è stata travolta da 1.300 nuovi emendamenti. La maratona verso l'approvazione, prevista per domenica o lunedì, parte stamattina e bisognerà viaggiare a medie da record per essere sicuri di tagliare il traguardo: va varata al ritmo di almeno una ventina di articoli al giorno visto che la Finanziaria da sola è un malloppo da 90 articoli e a questi vanno aggiunti quelli che compongono il bilancio.

Ieri - come da programma - i partiti hanno scoperto le loro carte durante la discussione generale. Il governo ha bisogno di non trovare un'opposizione dura alla manovra ma il Pd da solo ha presentato oltre 150 emendamenti e i grillini hanno chiuso la porta definendo la Finanziaria «un marchettificio elettorale».

La pioggia di emendamenti è per la verità trasversale. Forza Italia ha chiesto di aumentare i finanziamenti per l'Unione italiana ciechi e per la stampa braille riportandoli ai livelli del 2017 ma servirà un milione. Il capogruppo forzista Giuseppe Milazzo ha aggiunto la richiesta di rafforzare il budget per il Furs, il fondo destinato a teatri e mondo dello spettacolo, cancellando il taglio deciso dal governo. E fra gli altri emendamenti di Milazzo c'è anche quello che stanziava 300 mila

euro per gli impianti sciistici siciliani.

Giuseppe Lupo, capogruppo del Pd, ha definito quella che va al voto da oggi «la manovra di un governo nato stanco e che procede con passo lento». Il Pd - ha annunciato Lupo - porterà avanti le sue proposte che puntano soprattutto sulla copertura dei costi dei forestali, sul dare priorità al recupero del patrimonio edilizio piuttosto che per nuove costruzioni e



L'AVVERTIMENTO DI MUSUMECI: NON SIAMO UN BANCOMAT, CI SARANNO TAGLI

per destinare al credito agevolato gli 84 milioni giacenti nel capitolo dell'Irfis.

I grillini, con Gianina Ciancio, hanno annunciato che «solo dopo la Finanziaria valuteranno se, su singole riforme, ci si potrà sedere al tavolo col governo». Per il momento quindi opposizione dura. E non a caso sono oltre 600 gli emendamenti dei 5 Stelle: tra i principali c'è quello che prevede la sospensione dei vitalizi e del trattamento previdenziale per gli ex deputati condannati per reati di mafia con sentenza passata in giudicato e quello che contempla il taglio degli stipendi dei deputati dell'Ars da 11.100 euro lorde a 7.000 lorde. Lo stesso emendamento prevede anche il taglio delle indennità per le cariche aggiuntive degli stessi parlamentari (da 2.700 euro a 1.000 euro) e per gli stipendi degli assessori (da 11.100 a 7.000 euro). Un emendamento di Angela Foti preve-

de che i dipendenti delle Ipub estinte confluiscono nel bacino della Resais.

Ma la pioggia di emendamenti non è frutto solo dell'opposizione. Anche la maggioranza si è fatta avanti. E perfino Diventerà Bellissima, il movimento del presidente della Regione, ha presentato una ventina di proposte: la più importante è quella che prevede di rimpinguare i capitoli di bilancio delle riserve naturali portando il budget del settore da 1,8 a 2,9 milioni. Giorgio Assenza ha proposto di stanziare un milione e 270 mila euro per l'aeroporto di Comiso. Giusy Savarino e Giuseppe Zitelli hanno proposto di stanziare 2 milioni per le pensioni integrative degli ex dipendenti dei consorzi Asi e un altro emendamento del gruppo prevede di ampliare la platea di cacciatori che può partecipare agli abbattimenti selettivi dei cinghiali in eccesso.

Sull'approvazione di molti emendamenti si giocheranno gli accordi per la Finanziaria e i deputati ribelli dell'Udc hanno alzato le ambizioni. Vincenzo Figuccia ha presentato una ventina di emendamenti che propongono piani di assunzione per gli sportellisti della formazione, l'abbattimento del 25% dei canoni per le case popolari e l'aumento delle giornate di lavoro dei forestali.

Cateno De Luca ha proposto un fondo da 40 milioni per l'agenzia che dovrebbe occuparsi di baracche e amianto a Messina.

Di fronte a tutto ciò il presidente Musumeci, ieri in aula, ha lanciato un avvertimento: «Non si può continuare a vedere la Regione come un bancomat. Ci saranno tagli per i prossimi tre anni, altrimenti prima o poi qualcuno troverà il bancomat chiuso. Confrontiamoci con serenità e alla fine non ci saranno vincitori né vinti».

G.D.S.

IN AULA ALL'ARS. Quattro milioni in meno, ma crescono le uscite per il personale

Il bilancio dalla doppia identità I risparmi bruciati dai portaborse

PALERMO

●●● Il bilancio interno dell'Ars, che arriverà stamani sui banchi dei deputati, ha due volti. Perché evidenzierà un risparmio di circa 4 milioni rispetto alla spesa sostenuta l'anno scorso ma anche perché continuerà a segnare un aumento delle uscite alla voce personale. È il frutto del boom di portaborse arruolati in questo inizio di legislatura e su cui la Corte dei Conti ha accesso i riflettori.

Dunque l'Ars costerà quest'anno 139 milioni, quasi 4 in meno del 2017. È, questo, l'effetto della riforma che ha ridotto i deputati da 90 a 70 mitigato dal punto di vista finanziario dalla messa in bilancio dello stipendio di oltre 300 fra consulenti e portaborse dei gruppi e del consiglio di presidenza che vale da solo 3,2 milioni in più rispetto al 2017. I risparmi quindi potevano essere maggiori. E potrebbero ancora lievitare se verrà approvata la riforma che il presidente Miccichè annuncia per accogliere le obiezioni della Corte dei Conti: il

testo arriverà in aula dopo la manovra e dovrebbe prevedere un taglio di due milioni. Se così fosse, l'Ars finirebbe per risparmiare 5 milioni rispetto al 2017. Condizionale d'obbligo.

Intanto è attesa a giorni la delibera con la quale la sezione di Controllo della Corte dei Conti, presieduta da Maurizio Graffeo, pur senza invadere la sfera di autonomia del Parlamento inviterà a ridurre i portaborse e a omogeneizzare i contratti che oggi sono delle tipologie più disparate: colf, terziario e via così.

Ruota tutto intorno a questa voce il dibattito sul bilancio interno. Che però è fatto di tante altre spese. Va ribadito innanzitutto che la Regione girerà all'Ars 139 milioni di finanziamenti invece dei 143 dell'anno scorso. Complessivamente le principali voci di uscite per il personale di ruolo (i 173 amministrativi a tempo indeterminato) valgono 26 milioni e 370 mila euro. A cui si aggiungono i costi per le pensioni che valgono stabil-

mente 51 milioni e mezzo. Dunque quasi 77 milioni del bilancio annuale vanno via per dipendenti ed ex dipendenti.

Diminuiscono per la verità (anche se non di molto) altre voci di spesa: il contributo per il funzionamento dei gruppi scende da 700 mila a 600 mila euro, i rimborsi per il personale delle segreterie particolari scendono da 2,1 a 2 milioni. Scendono pure le spese di telefonia fissa (da 205 mila a 176 mila) e mobile (da 50 mila a 10 mila) anche se decolla la spesa per l'energia elettrica (da 250 mila a 450 mila euro). Per il materiale di cancelleria il budget è stabile: 80 mila euro.

Scendono anche i costi per i comandati in genere (da 195 mila a 50 mila), ma crescono quelli per i comandati nel consiglio di presidenza (da 600 mila euro a un milione). Per le consulenze il consiglio di presidenza avrà 306 mila euro invece dei 287 mila dell'anno scorso. E pure i contributi per attività culturali crescono da 500 mila a 549 mila euro. **GIA. PI.**

LA SICILIA

«In Sicilia niente impresentabili da noi inapplicabile la Severino»

SIRACUSA. Vincenzo Vinciullo, ex deputato regionale e sempre vivacissimo esponente del mondo politico siracusano, scrive al nostro giornale per commentare il reportage pubblicato ieri sulle prossime elezioni amministrative che interesseranno anche il Comune aretuseo.

Nel servizio speciale realizzato dal nostro inviato Mario Barresi, si parlava anche dell'“incubo” che avrebbero alcuni partiti di ritrovarsi tra i proprio candidati degli impresentabili.

Vincenzo Vinciullo interviene sulla questione, partendo da una osservazione che riguarda l'applicazione in Sicilia della legge Severino.

«Anche oggi, come sempre, ho letto, con la dovuta attenzione, gli articoli ricchi di contenuti e riflessioni che proponete ai Vostri lettori.

Oggi, però, per la prima volta, dopo tanti anni, mi sento in dovere di dissentire dall'articolo dove parlate di impresentabili nelle liste per le elezioni al Comune di Siracusa.

Come è a tutti noto, infatti, le sentenze n. 464, 465, 470 e 666 (i

numeri del demonio) del Tar Palermo hanno stabilito che la Legge Severino non trova applicazione in Sicilia, in quanto, presumibilmente, e con il dovuto rispetto nei confronti dei Giudici Amministrativi, siamo in “uno Stato estero rispetto al resto del cosiddetto Paese Italia”.

Di conseguenza, ritengo inappropriato l'uso del termine “impresentabili” a proposito di candidati nella mia città!

In provincia di Siracusa, come nel resto della Sicilia, non ci sono stati, né ci sono, né ci potranno essere impresentabili e anche se qualche mafioso tornasse dall'aldilà potrebbe benissimo candidarsi facendo riferimento, come è stato fatto nelle ultime elezioni regionali, ad una legge ormai abrogata da anni, che non produce effetti giuridici e penali.

Con la dichiarazione di non applicabilità in Sicilia della Legge Severino, credo che sia stata vanificata l'azione di moralizzazione della vita pubblica che, primi fra tutti, state conducendo dalla Vostra prestigiosa testata e con i Vostri apprezzati redattori e giornalisti».

G.D.S.

Eolico e fotovoltaico, via libera agli impianti Nell'Isola si sbloccano oltre 2.500 progetti

Ritardi e lentezze, un caso a Castronovo di Sicilia: per ricevere l'autorizzazione dalla Regione l'impresa ha dovuto attendere fino 10 anni, 2 mesi e 11 giorni dal giorno della prima richiesta.

Salvatore Fazio

PALERMO

●●● Ripartono in Sicilia gli investimenti nell'energia eolica e nel fotovoltaico. Sono pronti circa 2.500 progetti che hanno ottenuto le concessioni e le autorizzazioni dalla Regione in un lungo arco di tempo che dagli anni passati arriva sino alla scorsa settimana. Finalmente l'elenco è definito, è stato ufficializzato e per la prima volta è stato anche reso pubblico sul sito del dipartimento regionale dell'Energia.

Lo sblocco arriva nel momento in cui il governo nazionale ha dato il via libera a un decreto che prevede incentivi per le energie alternative. Negli anni scorsi i progetti avevano subito forti rallentamenti legati in particolare ai provvedimenti che avrebbero dovuto prevedere i divieti di installazione in alcune zone. Prima della chiusura della passata legislatura, l'allora presidente della Regione, Rosario Crocetta, aveva firmato un decreto che indicava le zone vietate: aree di interesse turistico e le riserve ambientali. E così era stato dato il via libera alla realizzazione degli impianti in tutte le altre aree. La pubblicazione di autorizzazioni e concessioni arriva anche nel momento in cui si sta lanciando il piano nazionale e regionale che prevede entro il 2020 di incrementare



Tuccio D'Urso



**A BOLZANO IL 60%
DELLE RICHIESTE
VIENE SODDISFATTO
ENTRO 180 GIORNI**

del 20 per cento gli impianti di energie alternative.

Le autorizzazioni finora concesse negli ultimi anni non si erano mai concretizzate. E altri 33 impianti attendono l'autorizzazione nelle prossime settimane: è in corso l'istruttoria al dipartimento Energia diretto da Tuccio D'Urso.

Nei mesi scorsi c'era stata anche la dura presa di posizione degli industriali siciliani contro i ritardi nelle autorizzazioni rilasciate dalla Regione. Erano stati denunciati diversi casi di impianti bloccati. Come uno a Castronovo

di Sicilia: la prima richiesta per realizzare quell'impianto di produzione di energia eolica era stata avanzata il 14 settembre del 2006. Ma per ricevere il via libera finale dalla Regione l'impresa ha dovuto attendere fino al 25 novembre del 2016, esattamente 10 anni, 2 mesi e 11 giorni.

E non è il record negativo registrato nei meandri della burocrazia regionale. Storie di ordinaria malaburocrazia su cui Confindustria ha deciso di accendere i riflettori. L'associazione guidata da Giuseppe Catanzaro ha messo a confronto cento pratiche per autorizzazioni avanzate in Sicilia con le stesse procedure che si seguirebbero nella Provincia autonoma di Bolzano. Ne è venuto fuori che mentre in Sicilia l'attesa media varia dai 3 ai 4 anni e mezzo, nel nord est raramente si va oltre l'anno.

E c'è di più, a Bolzano almeno il 60% delle richieste di autorizzazioni imprenditoriali viene soddisfatta entro i normali 180 giorni previsti dalla legge, in Sicilia meno del 10% arriva al traguardo nei tempi legittimi. Tanto basta perché l'associazione degli imprenditori aveva chiesto al governo un deciso cambio di passo: Catanzaro aveva sottolineato che non servono più risorse ma efficienza nella pubblica amministrazione.

E l'efficienza porterebbe ricchezza, visto che c'è un altro dato impietoso: a Bolzano dove la burocrazia non ostacola le imprese il reddito medio delle famiglie è di 44 mila euro all'anno mentre nell'Isola si ferma a poco meno di 26 mila. (*SAFAZ*)



attualità

LA SICILIA

Tra grillini e Pd segnali d'intesa antiberlusconiani

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. «Il mandato si conclude con esito positivo, il dialogo è stato avviato». Su queste parole, pronunciate nel pomeriggio al Quirinale dal presidente della Camera, Roberto Fico, sono scattati i tempi supplementari per il tentativo di governo tra M5s e Pd, che dureranno fino a giovedì prossimo, giorno in cui i dem riuniranno la Direzione

DAL COLLE UNA SETTIMANA DI TEMPO

Una settimana di tempo, tanto è disposto a concedere Mattarella al M5s ed al Pd che dovranno dimostrare al Quirinale se «l'esito positivo» di cui ha parlato il presidente della Camera Roberto Fico concludendo il suo mandato esplorativo possa trasformarsi in un sodalizio per dar vita ad un governo.

nazionale per decidere "se e come" avviare la trattativa.

La decisione istituzionale di prendere tempo (una settimana esatta rispetto alla tabella di marcia) è l'ultima spiaggia per avviare la legislatura con un governo politico. Ma le aspettative non sono alte, come è emerso con chiarezza in mattinata nell'ultimo giro di consultazioni a Montecitorio, dove il Pd ha confermato un'apertura interlocutoria, e il M5s ha proposto «un contratto al rialzo», sparando aze-

RENZI PRENDE TEMPO

ROMA. Aprire o no il confronto con i Cinque stelle e non una scelta governo sì o no. Sull'ordine del giorno della direzione del Pd Maurizio Martina e Matteo Renzi trovano il primo punto di intesa, dopo giorni assai burrascosi. L'ex segretario resta convinto che non ci siano margini per un governo con Luigi Di Maio e i Dem a lui più vicini esprimono la sua irritazione per aver sentito Roberto Fico dire al Quirinale che un dialogo è aperto. Ma i governisti Dem sperano di convincerlo alla fine a sedersi al tavolo. E l'ex premier per ora prende tempo, spostando la data della direzione più in là di quanto avrebbe voluto Martina, al 3 maggio.

ro sul conflitto di interessi del Cavaliere, che attraverso «le sue tv continua a mandare velate minacce a Salvini».

La delegazione del Pd si è presentata sotto il peso delle lacerazioni interne, destinate a esplodere alla Direzione rinviata più del previsto e dalla quale, di fatto, dipenderanno le sorti del governo.

«Noi riconosciamo passi avanti importanti rispetto ad alcune richieste», ha ammesso il reggente, Maurizio Martina, dando atto al M5s di aver chiuso il "forno" della Lega, ma segnalando che restano intatte «le difficoltà e le differenze che animano questo confronto tra noi». Per non parlare delle divisioni all'interno del Pd, che non stanno agevolando il compito del Quirinale. Sergio Mattarella, non a caso, dopo aver ricevuto Fico non ha fatto dichiarazioni ufficiali, né emesso comunicati, limitandosi solo a concedere altro tempo.

L'attesa è snervante per il M5s, che in serata ha riunito i gruppi parlamentari per fare il punto e provare a imbrigliare le voci di dissenso sull'apertura al Pd. «Stiamo cercando di portare un buon contratto al rialzo, non al ribasso», ha detto Luigi Di Maio al termine della consultazione, spiegando che farà il possibile per arrivare a un accordo sul programma. Le differenze col Pd, ha ammesso, esistono e non si cancellano, ma l'eventuale intesa di

SEGUE

governo non è un'alleanza: «Siamo disponibili a sederci al tavolo col Pd per mettere al centro i temi». Fermo restando che, in caso di fallimento, «si torna al voto e il M5s ne esce rafforzato».

Tra i punti programmatici, stavolta, Di Maio ha inserito espressamente non solo il reddito di cittadinanza ma anche una legge sul conflitto di interessi, mai citata da cinquanta giorni a questa parte. «Bisogna metterci mano - avverte - penso ad esempio al fatto che Berlusconi, usando le sue tv, continua a mandare velate minacce a Salvini». Un'uscita funzionale, da un lato,

a stanare il Pd su una proposta storica mai attuata, dall'altro a difendere la Lega dai condizionamenti dell'alleato.

Un messaggio obliquo per riannodare i fili del dialogo? Tra i parlamentari in molti lo sperano ancora. Ma Di Maio, alla riunione serale, gela le aspettative: «Dopo cinquanta giorni il forno della Lega è chiuso, abbiamo una dignità. Il problema è con colui che ci definisce come Hitler». Parole di miele, invece, per Fico, non più vissuto come un'insidia ora che ha concluso il mandato: «Ho recuperato con lui un'amicizia ancora più bella di prima».

LA SICILIA

I renziani pronti ad affilare le armi per impedire l'“inciucio” con Di Maio

Fassina fa il “mediatore”: «Non rimettiamo in pista i leghisti»

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Nel Pd che si prepara alla conta della Direzione nazionale, i renziani affilano le armi per impedire l'intesa col M5s e mettere all'angolo l'ala governativa del partito che si riconosce in Maurizio Martina. I numeri per ribaltare la linea trattativista ce li hanno negli organi direttivi, e anche in Parlamento, dove la pattuglia dei fedelissimi all'ex segretario è in grado di affossare l'eventuale voto di fiducia al governo.

Il rinvio della Direzione a giovedì prossimo (più in là del previsto), è il primo successo dei renziani, che puntano a logorare la reggenza di Martina con un tiro al piccione che è partito nei giorni scorsi e si è intensificato ieri, dopo la consultazione a Montecitorio. «Io sono contrario ad un accordo col M5s», ha ribadito alla fine il presidente, Matteo Orfini, membro della delegazione insieme con il capogruppo al Senato, Andrea Marcucci, che ha trasecolato sulle

parole del presidente della Camera: «L'ottimismo di Fico è sorprendente».

Sandro Gozi si è spinto oltre, accusando Martina di «non essere stato garante della posizione di tutti». Un attacco che, insieme con le richieste sempre più pressanti di un ritorno in pista di Matteo Renzi («ritiri le di-

missioni»), descrive bene il clima di assedio intorno al segretario reggente.

«So che possiamo trovare una sintesi», tiene duro Martina, sostenuto dal resto del partito, e determinato a portare «fino in fondo» il tentativo di dare un governo al Paese. Piero Fassino concorda e avverte: «Il "no" a pre-

L'APPELLO

«E adesso Matteo ritiri le dimissioni»

ROMA. «C'è una leadership e credo si debba chiedere a Renzi di assumerla in questa fase». Lo ha detto il sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli che torna a chiedere a Matteo Renzi di ritirare le dimissioni da segretario del Pd. «Le dimissioni di Matteo erano funzionali ad aprire una riflessione interna, una discussione, un confronto, tanto è vero che il Pd aveva individuato un reggente nella figura di Martina, ma a-

veva previsto l'Assemblea per aprire questa fase nella convinzione che non ci fosse un ruolo che il Pd doveva giocare nella formazione del governo». «Questo scenario è totalmente cambiato, e il Pd ha dovuto rinviare la sua discussione interna, che pure dovrà affrontare; ora però è chiamato dal presidente della Repubblica a una verifica di responsabilità che finora noi non abbiamo mai immaginato di dover assumere».

scindere non è una posizione politicamente utile. E poi quali prospettive apre? Ricacciamo nuovamente Di Maio nelle braccia di Salvini favorendo, noi, un governo M5S-Lega?». L'opposto, insomma, rispetto alla scelta dei “pop corn” evocata da Renzi all'indomani del voto (e tutt'ora difesa) per aspettare il fallimento dei vincitori. Gianni Cuperlo vede nero: «Era meglio convocare la Direzione prima, anche per evitare che il dibattito si faccia a colpi di tweet».

Il rischio di una scissione non è alle porte, ma tra le opposte fazioni i “pontieri” faticano a sminare il campo per favorire la ricomposizione unitaria auspicata da Martina. Il problema è anche di ordine numerico. Sulla carta, in Direzione i renziani sono circa 115-120 su 209 membri e possono mettere la linea di Martina in minoranza. Al Senato, se anche il governo dovesse nascere, la maggioranza M5s-Pd sarebbe a quota 161: la soglia minima, su cui i renziani avrebbero potere di vita o di morte.

G.D.S.

ECONOMIA. Padoan: si blocchi l'aumento dell'Iva Il governo dà il via libera al Def Gentiloni conferma la crescita all'1,5%

●●● Crescita confermata, con prudenza, all'1,5%, deficit che si riduce nonostante l'una tantum per le banche del 2017, puntando al pareggio di bilancio nel 2020; e lo stesso il debito, in calo addirittura di un punto (dal 131,8% del 2017 al 130,8%) e una economia che è tornata «finalmente» alla crescita. Dopo settimane di rinvii il governo uscente ha presentato il suo Documento di Economia e Finanza, quel Def «asettico» e «tecnico», con il solo aggiornamento del quadro tendenziale perché, ha sottolineato Paolo Gentiloni, «il programma delle riforme tocca al nuovo governo». E il primo ostacolo sarà quello delle clausole di salvaguardia - 12,5 miliardi di aumenti Iva nel 2018 e altri 6,7 nel 2019 - che vanno sostituite con altre misure per evitare

una stangata per i cittadini e una frenata del Pil, che comunque è dato in rallentamento nel prossimo biennio proprio per i rincari delle imposte indirette, insieme ai rischi geopolitici, in particolare di uno shock protezionistico che costerebbe al Paese fino allo 0,8% del Pil. Ad invitare il prossimo governo a bloccare gli aumenti Iva è stato lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Nel presentare il Def Gentiloni parla «del buon lavoro fatto in 5 anni», che ha portato il Paese «definitivamente» fuori dalla crisi grazie a «coerenza dell'azione di governo a sostegno all'espansione dell'economia, serietà sui conti pubblici e credibilità a livello europeo». E invita chi prenderà il suo posto a Palazzo Chigi a non «interrompere» il percorso.

LA SICILIA

«Fake news minaccia reale», l'Ue scende in campo

IL GIRO DIVITE. Preoccupano le eventuali influenze sulle elezioni europee del prossimo anno

Trasparenza per le piattaforme di shopping online e aiuti al giornalismo di qualità

LUCIA SALI

BRUXELLES. Le fake news sono «una minaccia reale alla stabilità e alla coesione» dell'Europa, specie in vista delle elezioni Ue del 2019. E questa proviene spesso da «attori esterni», come per esempio la Russia, la cui «la dottrina militare riconosce esplicitamente la disinformazione nella sua strategia di guerra», ha ricordato il commissario Ue alla Sicurezza, Julian King. È quindi necessario agire per invertire la tendenza sui social, da Facebook a Twitter, diventati il terreno più fertile per la loro diffusione, e puntare sul giornalismo di qualità aiutando i media tradizionali, il cui modello economico è in crisi, a continuare a svolgere la loro missione informativa. È il piano d'azione messo a punto dalla Commissione Ue, determinata ad agire ancora più rapidamente dopo lo scandalo Facebook-Cambridge Analytica e che, realizzato il peso degli algoritmi dal marketing politico a quello economico, ha messo a punto anche un giro di vite per le piattaforme commerciali, da Booking ad Amazon, per obbligarle alla trasparenza nella visualizzazione dei risultati delle ricerche.

Bruxelles ha previsto azioni su tre fronti. Primo, la definizione entro luglio di un Codice di buone pratiche anti fake news che Facebook & Co do-

vranno applicare da subito - anche se non giuridicamente vincolante - e che verrà preparato da un forum composto dalle stesse piattaforme, dall'industria pubblicitaria, dai media e dalla società civile. A ottobre scatterà la prima verifica, e se entro dicembre non ci saranno miglioramenti allora potrebbero essere avviate procedure legislative vere e proprie. I social, raccomanda la Commissione, dovranno monitorare il fenomeno del click-baiting, ridurre il marketing politico, assicurare la trasparenza dei contenuti e chiudere i falsi profili.

Secondo fronte, la creazione prima dell'estate di un rete europea indipendente di "fact-checker" e a settembre di una piattaforma europea sulla disinformazione, più misure a sostegno del giornalismo di qualità. Tra queste, fondi Ue per chi produce notizie basate sui dati e l'invito ad assegnare finanziamenti pubblici a chi fa informazione affidabile, per la formazione giornalistica e la realizzazione di prodotti innovativi.

Terzo fronte, le piattaforme commerciali. Gli algoritmi che determinano il ranking dei risultati, dai biglietti aerei agli hotel, da un'app a un paio di scarpe - e quindi la loro visibilità in cima alle pagine di ricerca - dovranno essere trasparenti per le imprese che pagano i servizi forniti da eBay a Google Shopping. Comparire in cima alla lista dei risultati o meno influenza infatti la scelta dei consumatori.

Critiche, però, sono già arrivate da consumatori e società civile, secondo cui Bruxelles è stata troppo timida. Per il Beuc, infatti, non viene scalfito il modello economico dei social basato sul click-baiting mentre l'ong Avaaz chiede di «escluderli» dalle decisioni sul Codice di condotta.

LA SICILIA

Vaccini, giro di vite Ue con piani nazionali e anti-bufale



STOP BUFALE SUI VACCINI

ANGELO DI MAMBRO

BRUXELLES. Il calo delle vaccinazioni diventa emergenza europea e finisce sotto la lente della Commissione Ue. L'Esecutivo comunitario ha proposto 20 raccomandazioni per migliorare la cooperazione tra i Paesi membri e lottare contro le fake news su «una delle misure di sanità pubblica più potenti sviluppate nel XX secolo», ha detto il commissario Ue alla Salute, Vytenis Andriukaitis.

Il politico e cardiologo lituano chiederà agli Stati di impegnarsi a realizzare piani di vaccinazione nazionali e regionali entro il 2020, con obiettivi di coper-

tura di almeno il 95%, soprattutto per il morbillo. I casi nel 2017 sono stati oltre 14mila, di cui 5.600 in Romania e 5.098 in Italia, per l'80% persone non vaccinate. L'anno scorso i morti per morbillo in Europa sono stati 37, di cui 26 in Romania, 4 in Italia, 2 in Grecia e singoli decessi in Francia, Germania, Spagna, Portogallo e Bulgaria.

Per migliorare la cooperazione tra Paesi, Andriukaitis propone una tessera digitale delle vaccinazioni, in modo che le autorità nazionali possano condividerla più facilmente, e un sistema di scambio delle informazioni per arrivare a un programma base di vaccinazione targato Ue

entro il 2020. I Paesi sono inoltre invitati ad aumentare l'accesso ai vaccini, creando opportunità di vaccinazione nelle scuole e sui posti di lavoro, e a formare operatori sanitari per gestire chi esita.

Il secondo pilastro dell'azione Ue sarà la lotta alla disinformazione. Lo strumento principale, un portale europeo sulla sicurezza dei vaccini per combattere «falsi miti e fake news», ha attaccato Andriukaitis. Contro quelle «non c'è vaccino», nota il commissario, che propone di mobilitare «una coalizione europea per i vaccini» per «combattere» le informazioni false e «scambiare buone pratiche».

LA SICILIA

Cuneo fiscale, all'Italia la maglia nera

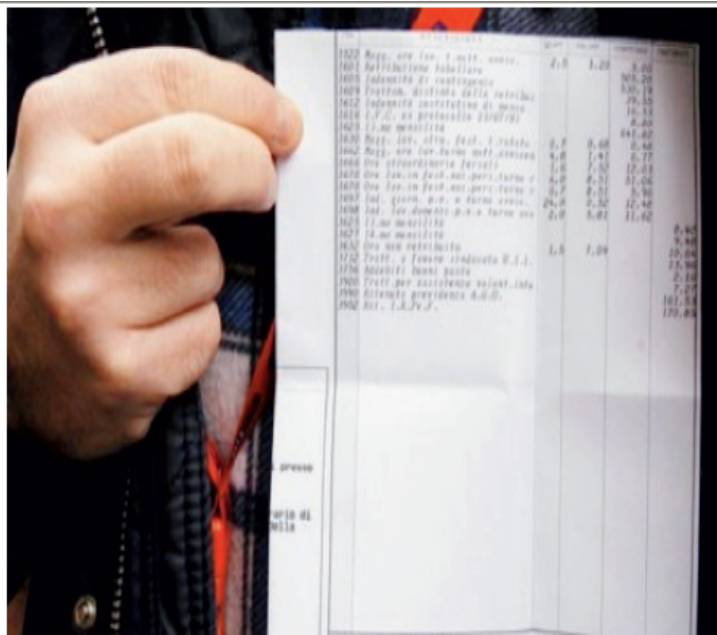
Le ricette. Per Cgil e Uil occorre aumentare le detrazioni per fare ripartire i consumi

MILA ONDER

ROMA. L'Italia è sul terzo gradino del podio, ma in una classifica poco lusinghiera per il nostro mercato del lavoro e sistema fiscale. Secondo l'ultimo rapporto Ocse "Tax Wages", che misura la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dal datore di lavoro e il corrispondente reddito netto che arriva effettivamente nelle tasche del lavoratore, nel 2017 il cuneo fiscale pesava su lavoratori e datori di lavoro per il 47,7% in Italia, con un calo minimo, quasi impercettibile, dello 0,09% rispetto all'anno precedente.

Peggio fanno Belgio (53,7%) e Germania (poco sotto il 50%), ma la media Ocse è decisamente inferiore, pari al 35,9%. L'Italia "perde" ancora anche nel duello, innescato dalle statistiche della scorsa settimana del Fondo monetario sul Pil pro-capite, con la Spagna. Guardando al costo del lavoro, in media quello per un lavoratore single italiano è pari a 56.980 dollari contro i 52.500 dollari per un lavoratore spagnolo. Il cuneo fiscale in Spagna è al 39,3%, piazzando il Paese al quindicesimo posto della classifica dove l'Italia è terza. A fare la differenza è soprattutto il peso sostenuto dal lavoratore. L'imposta personale sui redditi, l'Irpef e la sua equivalente, è pari in Italia al 16,5% del costo del lavoro e in Spagna all'11,3%. Gli oneri sociali e contributi a carico del lavoratore sono pari rispettivamente al 7,2% e al 4,9, mentre quelli a carico del datore di lavoro ammontano al 24% e al 23%.

La situazione migliora un po' per le



famiglie, che possono beneficiare delle agevolazioni fiscali per i figli, ma anche in questo caso la media Ocse è lontana. Per i nuclei di quattro persone con due figli e un unico percettore

di reddito, il cuneo scende al 38,6%, contro la media dei Paesi membri dell'organizzazione del 26,1%. Il Paese più svantaggiato è in questo caso la Francia (39,4%), seguita da Belgio, Fi-

nlandia, Grecia e Svezia, tutte - come l'Italia - tra il 38% e il 39%. All'opposto la Nuova Zelanda (6,4%), seguita dal Cile e dalla Svizzera.

L'Ocse analizza, quindi, l'andamento degli indici nel lungo periodo. Dal 2000 al 2017 in Italia il cuneo fiscale è aumentato, seppur debolmente, per i lavoratori single e diminuito, altrettanto lievemente, per i nuclei familiari monoreddito. Nei 17 anni di osservazione, la forbice tra le due tipologie si è allargata anche in Grecia, Portogallo e Stati Uniti, mentre si è ristretta nei Paesi Bassi, in Norvegia e in Lettonia. Per i lavoratori senza figli, quello dell'Italia è un andamento in controtendenza rispetto alla media Ocse, scesa dal 37% al 35,9%.

Per Gianna Fracassi della Cgil «la pressione tributaria sul lavoro va ridotta, a partire da un aumento delle detrazioni per i lavoratori, utile per rilanciare i consumi e sostenere la domanda interna. Il vero problema che emerge dai dati è che l'Italia è 17esima per livello del costo del lavoro e 19esima per livello della retribuzione».

Secondo Domenico Proietti della Uil «bisogna partire dai lavoratori dipendenti agendo attraverso un taglio mirato con un aumento significativo delle detrazioni per i redditi fino a 45 mila euro. La riduzione delle tasse per i lavoratori dipendenti e i pensionati deve essere la priorità che il nuovo governo deve affrontare, anche al fine di sostenere la ripresa economica con un rilancio dei consumi e della domanda interna».

Vendita Alitalia, Lufthansa: prima ristrutturarla

ROMA. Altri sei mesi di tempo per la vendita di Alitalia. Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera all'atteso decreto che proroga sia i termini per la cessione della compagnia in amministrazione straordinaria, sia quelli per il rimborso del prestito ponte concesso un anno fa. Una decisione re-sasi necessaria per permettere al prossimo governo di prendere in mano il dossier e gestire la fase finale della negoziazione. In pista ci sono tre offerte, tra cui quella di Lufthansa, che torna a ribadire le proprie condizioni: Alitalia così com'è non va bene, va prima ristrutturata sia in termini di costi che di dimensioni. Il decreto sposta i tempi per la vendita al 31 ottobre e il termine per rimborsare il prestito di 900 mln al 15 dicembre.

La trattativa per il governo

Pd-M5S, prove di “contratto” scontro sul conflitto d’interessi

Conclusa l’esplorazione di Fico. Il Quirinale aspetterà la direzione dem del 3 maggio Di Maio: chi fa politica non può avere tv e giornali. Berlusconi: toni da esproprio proletario

ANNALISA CUZZOCREA goffredo de marchis,

roma

Jobs act, conflitto d’interessi, una legge sui partiti, il reddito di cittadinanza. Alla fine, anche se dovessero andare verso la rottura, si gioca sui programmi il destino di un’alleanza complicata tra il Movimento 5 stelle e il Pd. Perché dietro il fallimento di questo tentativo, appare la sola strada del voto anticipato. E nessuna delle due forze può permettersi di affrontare il precipizio delle urne per un veto sui nomi o per le ripicche del passato. Può mandare tutto all’aria se lo scontro è tra due indirizzi diversi, tra due filosofie, tra due idee opposte dell’Italia.

L’esito positivo delle consultazioni annunciato da Roberto Fico e il tempo in più concesso da Sergio Mattarella sono le premesse su cui dovrebbe poggiare il “contratto” futuro di Maurizio Martina e Luigi Di Maio. Ieri si è conclusa l’esplorazione del presidente della Camera. Altri due colloqui con il Pd e i grillini, infine il via libera a un confronto mentre fuori dalle stanze di Montecitorio rimbombavano ancora le frecciate dei renziani sui social e i dubbi dei militanti a 5 stelle sulle piattaforme grilline. Ma la scommessa del Quirinale è che ci sia il margine di manovra. Che dopo la direzione dem del 3 maggio si apra un vero “tavolo” di discussione. Le delegazioni una di fronte all’altra (la composizione farà capire anche la serietà dell’esperimento), i rispettivi programmi elettorali chiusi nelle cartelline e un programma tutto nuovo da costruire insieme. Un mezzo miracolo, onestamente, anche guardandolo dal punto di vista dei contenuti, tralasciando i malumori della base grillina e dei militanti Pd che Matteo Renzi s’incarica di rappresentare. Però quando si comincerà a parlare il passo avanti diventerà innegabile. È quello che vuole il reggente Pd. È ciò a cui i renziani oggi si oppongono, lasciandosi la carta di riserva. Cioè, accettare il tavolo, scelta obbligata, e vedere come si schianta.

Ci sono alcuni punti dai quali la partenza è possibile. Il taglio permanente del cuneo fiscale per i posti a tempo indeterminato in modo da dare più soldi ai lavoratori e abbattere i costi delle imprese. Sta nei programmi di entrambi i partiti. La decarbonizzazione dell’economia entro il 2025: altro tema comune nell’elenco delle promesse. I grillini, dopo aver fatto finta di niente mentre dialogavano con la Lega, rilanciano il reddito di cittadinanza. Il Pd risponde con assegni universali alle famiglie numerose e estensione del reddito d’inclusione. C’è una via di mezzo? Sono comunque materie che rientrano nel mare magno e drammatico della lotta alla povertà. Il Jobs act è un provvedimento al quale il Pd non può rinunciare. Ma i 5stelle lo hanno messo nel mirino, come ha detto ieri Gianluigi Paragone. Cominciano i guai. La

Buona scuola è materia incadesciente. Basta con i prof mandati a lavorare a 1000 km da casa, insiste Di Maio. Difficile trovare un compromesso. L'Europa, come dice Martina, dev'essere una scelta di campo. Più facile discuterne dopo le mezze marce indietro del Movimento nel post elezioni. Ridurre le tasse è uno slogan condiviso, tagliare gli sprechi anche. Fu il Pd a presentare una legge per abolire i vitalizi la scorsa legislatura e ieri la Camera ha concluso l'istruttoria per il ricalcolo degli assegni. La legge Fornero secondo i grillini va abolita, secondo il Pd no.

I pontieri pronti a creare il clima giusto per collaborare non mancano. Sabino Cassese è tra i più attivi. Va segnalato anche l'economista Leonardo Becchetti, editorialista di Avvenire, il quotidiano della Cei, terminale di un mondo cattolico che vede bene il matrimonio. Ma nessuno può escludere un ritorno ai ferri corti. Se n'è avuta un'eco già ieri. Il capo politico dei grillini ha sottolineato l'importanza di una norma contro il conflitto d'interessi. Contro Berlusconi: un'antica battaglia della sinistra. Per Di Maio dovrebbe essere vietato a chi fa politica possedere mezzi di informazione. Berlusconi reagisce: «Parole da anni '70, sarebbe un esproprio proletario». E Matteo Orfini la mette così: « Il conflitto d'interessi non è più quello di una volta, oggi riguarda la Casaleggio associati ». Martina invece tiene il punto su una legge che regoli la vita dei partiti applicando l'articolo 49 della Costituzione. Regole che il M5s rifiuta e si è fatto da solo tra blog e piattaforma Rousseau. Come si vede, basta poco per scivolare nelle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il leader 5Stelle parla di reddito di cittadinanza, dopo averlo "smussato" nel dialogo con la Lega Martina rilancia invece l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione che i grillini non vogliono

GIUSEPPE LAMI/ ANSA Prima volta con l'auto blu

Roberto Fico, presidente della Camera, si accinge a salire sull'auto che ieri lo ha portato al Quirinale. In precedenti analoghe occasioni, Fico aveva scelto di andare a piedi, seguito da una scorta di una ventina di agenti. "Repubblica" lo aveva invitato a superare il paradosso accettando l'auto di servizio

Il retroscena

Pd, ultima mediazione per evitare la scissione e allontanare le urne

La direzione del 3 maggio appesa alle decisioni di Renzi, contrario all'intesa con i 5S. Pressing sull'ex leader perché torni alla guida e gestisca la trattativa

tommaso ciriaco,

roma

Un filo sottilissimo. E una settimana per camminarci sopra senza rotolare nel precipizio. Ecco la sfida degli ambasciatori dem in vista della direzione del 3 maggio. Mediatori che dietro il polverone dello scontro pubblico che ruota attorno all'ipotesi di un esecutivo con i grillini lavorano per allontanare una scissione di fatto del Pd. Con un punto di caduta possibile, forse l'unica strada per evitare la sfiducia dei delegati a Maurizio Martina, rafforzando Matteo Renzi senza però bruciare l'ultimo soffio di dialogo con i cinquestelle: dare il via libera a un tavolo programmatico con il Movimento, ma gestito dai soli capigruppo. Che, per inciso, sono renziani di ferro.

La domanda che assilla in queste ore il Pd ruota attorno a uno scenario catastrofico per i destini del Nazareno: il voto anticipato. La finestra per tornare alle urne il 24 giugno si chiuderà il 9 maggio. E il Quirinale non ha voglia di elezioni così ravvicinate. Quella di ottobre, invece, è ancora spalancata e preoccupa l'intera galassia dem. Votare presto senza un candidato premier e con un partito spaccato allarma Renzi, soprattutto perché si profilerebbe un ballottaggio tra il centrodestra e i pentastellati per il controllo del Paese. Come evitare tutto questo, allora?

La corrente di pensiero dominante, tra i renziani, prevede un muro senza sconti ai grillini. Costi quel che costi. E scommette su un accordo grillo- leghista. « Per me è inutile anche solo sedersi a quel tavolo - sostiene il presidente Matteo Orfini - La ragione? Salvini e Di Maio sono la stessa cosa. Vediamo se in direzione si troverà un accordo, altrimenti sceglieremo con un voto ». La conta è esattamente lo scenario che Martina intende evitare. Il reggente punta a un compromesso e spera di poter andare a vedere le carte di Di Maio. È la polizza, tra l'altro, che assicura il suo mandato al timone del Nazareno. Lo sostiene il club dei ministri capitanato da Dario Franceschini, che in privato sostiene: «Il 3 maggio dovranno emergere le posizioni di tutti. E ciascuno si assumerà le proprie responsabilità».

La verità è che può decidere solo Matteo Renzi. Senza di lui, nessun tavolo può partire, nessun confronto germogliare. L'ex segretario continua a dirsi contrario a un patto con gli arcinemici. Si mette in ascolto di una base democratica ferocemente ostile. Eppure, vive comunque ore di dubbi. Sa bene che ostruire l'ultimo forno grillino potrebbe far precipitare il Paese al voto anticipato. E che molti, a partire dai cinquestelle, proverebbero ad addossare questa responsabilità all'ex leader. Certo, la vulgata renziana profetizza anche un "terzo tempo" della crisi, con una ripresa del confronto tra Di Maio e Salvini e un patto populista di governo. Ammesso che accada, i dem dovrebbero fare i conti

con un'altra accusa: «Potevate evitare questa deriva e non l'avete fatto».

Complicato decidere il da farsi. Per l'ex premier, il no al dialogo resta il piano A. Significherebbe sfiduciare di fatto - e forse anche ufficialmente - Martina. Ma anche volendo accettare l'avvio di un dialogo, pur tra mille paletti, bisognerebbe pagare costi altissimi. Dovrebbe essere l'ex segretario a uscire finalmente dal silenzio, intestandosi una trattativa con i grillini. Il vantaggio sarebbe quello di allontanare almeno di un po' il voto anticipato. Ma chi guiderebbe la fase negoziale?

L'idea più hard che circola in queste ore, si diceva, prevede l'avvio di un tavolo programmatico, gestito a livello parlamentare dai capigruppo. Senza Martina, ma con Graziano Delrio e Andrea Marcucci. Sarebbe Renzi in persona a benedire l'operazione, svuotando l'azione dell'attuale reggente. Un ritorno al centro della scena, certo. Anche se non quel ritiro delle dimissioni da segretario auspicato da Antonello Giacomelli e, ieri, da Pier Ferdinando Casini con queste motivazioni: «Il Pd è davanti a scelte drammatiche. Ha bisogno del suo leader. Vorrei dire a Renzi che ci si può dimettere da segretario, ma non da leader. E lui lo è».

Il partito ha bisogno del suo leader. A Renzi vorrei dire che ci si può dimettere da segretario, ma non da leader. E lui lo è

ROBERTO MONALDO/ LAPRESSE